Link originale: https://pdf.extrapola.com/angqV/4745494.main.png

Deserte Sempre meno chirurghi nelle sale operatorie. Soffrono di più i reparti di medicina d'urgenza e rianimazione

La nuova emergenza

E nelle sale operatorie scatta l' allarme chirurghi "Nessuno vuole più farlo"

La medicina progredisce, la chirurgia diventa sempre più raffinata e complessa ma l'Italia rischia di restare indietro nella rivoluzione per la mancanza di un fattore decisivo, quello umano. Nella grande crisi della sanità pubblica, fiaccata da fughe nel privato e all'estero e da giovani medici che snobbano alcune carriere specialistiche, risuona alto il grido di allarme di coloro che entrano in sala operatoria e impugnano il bisturi.

I chirurghi sono sempre meno e il futuro lascia pensare a una continua riduzione del loro numero. Quest'anno su 724 posti di specializzazione messi a bando dalle università ne sono stati per ora assegnati 319, cioè appena il 44%. Il dato è peggiore anche di quello dell'anno scorso, quando sono entrati in 483 su 671, cioè un 71% che visto oggi sembra un risultato eccezionale.

Ma il lavoro di sala operatoria non attira neanche in altri settori, come ad esempio quello della chirurgia toracica, che ha dati anche peggiori (con un numero di borse però inferiore). Vanno bene la chirurgia pediatrica e quella vascolare e va benissimo, come sempre, quella plastica, che permette di fare una redditizia carriera nel settore privato.

In generale per tutte le borse di specializzazione la storia è la stessa. Quelle che garantiscono attività fuori dall'ospedale pubblico hanno successo, quelle che invece danno la prospettiva di carriera solo o quasi nel sistema sanitario nazionale, con poca attività libero professionale, stentano. Vanno male ad esempio la medicina di urgenza, l'anestesia e rianimazione, la radioterapia e, appunto, la chirurgia generale.

«Se non si interviene dobbiamo prepararci ai titoli di coda della sanità pubblica», va già duro il presidente di Acoi, l'associazione dei chirurghi ospedalieri, Marco Scatizzi. Sono almeno tre, spiega, i motivi per i quali la disciplina non è più attrattiva. «Intanto i chirurghi sono profondamente sottopagati. Prendiamo un collega oculista. Lui non deve fare reperibilità o guardie notturne, può mettersi in extramoenia e lavorare privatamente e finisce per guadagnare molto di più prendendosi responsabilità assai inferiori alle nostre». Il secondo problema ha a che fare con il contenzioso medico legale. «Siamo sommersi dalle cause e dalle richieste di risarcimento», spiega ancora Scatizzi. Infine «le scuole di specializzazione in buona parte sono un disastro, spesso e volentieri non attivano i percorsi formativi».

Il chirurgo, nello specifico, punta l'indice contro l'università che non manda gli specializzandi a fare pratica al di fuori dei policlinici (che sono solo una piccola parte delle strutture sanitarie). E così la formazione sarebbe poco efficace e soprattutto poco attraente, come dimostrano i dati sulle borse di studio che si stanno assegnando proprio in questo periodo.

Per come funziona il concorso di specializzazione, teoricamente possono esserci ancora degli "scorrimenti" nelle varie graduatorie ma difficilmente la situazione della chirurgia generale cambierà di molto. Resteranno sempre almeno la metà dei posti vuoti.

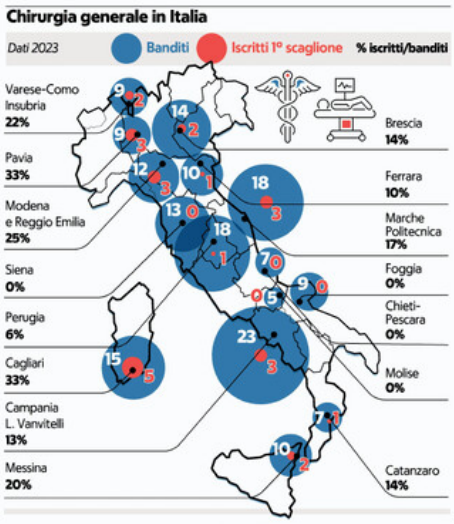
Scatizzi sottolinea che la situazione peggiorerà non solo perché sempre meno giovani entrano nel sistema ma anche perché nei prossimi due anni andranno in pensione tantissimi chirurghi. «E infatti a molti dei concorsi regionali già adesso si presentano meno candidati rispetto ai posti a disposizione». Acoi ha fatto un sondaggio tra i suoi iscritti, il 41% vorrebbe lasciare per le difficoltà che incontra ogni giorno nello svolgimento del suo lavoro. Anche senza ulteriori uscite per burnout le cose sarebbero comunque difficili: «Tra qualche anno le sale operatorie chiuderanno per assenza di chirurghi. Possiamo chiedere alla politica, alle istituzioni, al governo di occuparsi di ciò che accadrà tra cinque o dieci anni? O dobbiamo vivere sempre nell'emergenza?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sottopagati e inseguiti dalle richieste di risarcimento. Così più della metà dei posti per gli specializzandi rimane scoperta

di **Michele Bocci**

Chirurgia generale in Italia



Bologna

Ospedali periferici senza oculisti visite e referti con la telemedicina

di **Eleonora Capelli**

BOLOGNA – Il medico oculista è a 30 chilometri di distanza dal paziente, eppure è in grado di vedere le analisi da remoto e scrivere il referto. Potere della Virtual Clinic, che a Bologna è operativa in 3 ospedali periferici e presto arriverà in una quarta struttura. Un modo per ottimizzare l'uso del personale sanitario, perché sarebbe impossibile avere un medico oculista per ogni ospedale della cintura. Ma anche per evitare ai pazienti lunghi viaggi. «La prima clinica virtuale ha avuto 699 accessi nei primi 3 mesi di apertura, così c'è stata una riduzione del 50% degli accessi nell'ospedale principale – spiega l'oculista Francesca Quagliano, responsabile del progetto per l'Azienda Usl di Bologna – Fisicamente sono presenti con il paziente ortottisti e infermieri, il medico è collegato da remoto e fa il telereferto». «Abbiamo investito 2 milioni, ma questo ci apre nuove strade, anche per abbattere le liste d'attesa – spiega il dg Ausl, Paolo Bordon – Ci sono buone prospettive anche per la dermatologia e la reumatologia».

▲ **Oculista** Francesca Quagliano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo

Fuga di massa dal reparto ortopedico staffetta tra specialisti per riaprirlo

di **Giusi Spica**

PALERMO - Il primo a gettare la spugna è stato il primario, che ha scelto di lavorare come libero professionista. Lo hanno seguito due specializzandi e anche gli altri medici rimasti in corsia hanno tirato in remi in barca, tra congedi parentali e certificati di burnout. Così il reparto di Ortopedia di Villa Sofia a Palermo, punto di riferimento in Sicilia, è stato costretto a chiudere i battenti. «Dopo 22 anni di servizio – spiega l'ormai ex responsabile, Massimiliano Mosca - non ce la facevo più. Turni massacranti, condizioni strutturali carenti, stipendi troppo bassi». Non è il solo: nell'ultimo anno in Italia cinquemila camici bianchi hanno abbandonato la sanità pubblica. Un esodo che rischia di dare il colpo di grazia alla già disastrata sanità siciliana.

Per evitare il collasso, la Regione Sicilia ha ordinato la staffetta degli ortopedici da tutta la provincia: a rotazione gli altri ospedali presteranno un proprio specialista a Villa Sofia. Ma la coperta è troppo corta e per tappare il buco in città, si creano voragini in periferia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Ex responsabile** Massimiliano Mosca

Il Presidente della Fondazione UniVerde, Alfonso Pecoraro Scanio, e il Direttore Giuseppe Di Duca sono vicini al Direttore di ANBI, Massimo Gargano, per la perdita dell'amata mamma

Maria Pia Onorati

DI MARINO (RM)

Roma, 23 ottobre 2023

È mancata all'affetto dei suoi cari la

PROF.SSA

Anna Amaturo

Ne danno il triste annuncio il marito Vincenzo Atripaldi, le figlie Mariangela e Virginia, i generi e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Napoli, lunedì 23 ottobre 2023 alle ore 16 nella chiesa di Sant'Onofrio dei Vecchi.

Napoli, 23 ottobre 2023

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

E nelle sale operatorie scatta l' allarme chirurghi "Nessuno vuole più farlo"

Sottopagati e inseguiti dalle richieste di risarcimento. Così più della metà dei posti per gli specializzandi rimane scoperta

DI MICHELE BOCCI

La medicina progredisce, la chirurgia diventa sempre più raffinata e complessa ma l'Italia rischia di restare indietro nella rivoluzione per la mancanza di un fattore decisivo, quello umano. Nella grande crisi della sanità pubblica, fiaccata da fughe nel privato e all'estero e da giovani medici che snobbano alcune carriere specialistiche, risuona alto il grido di allarme di coloro che entrano in sala operatoria e impugnano il bisturi. I chirurghi sono sempre meno e il futuro lascia pensare a una continua riduzione del loro numero. Quest'anno su 724 posti di specializzazione messi a bando dalle università ne sono stati per ora assegnati 319, cioè appena il 44%. Il dato è peggiore anche di quello dell'anno scorso, quando sono entrati in 483 su 671, cioè un 71% che visto oggi sembra un risultato eccezionale. Ma il lavoro di sala operatoria non attira neanche in altri settori, come ad esempio quello della chirurgia toracica, che ha dati anche peggiori (con un numero di borse però inferiore). Vanno bene la chirurgia pediatrica e quella vascolare e va benissimo, come sempre, quella plastica, che permette di fare una redditizia carriera nel settore privato. In generale per tutte le borse di specializzazione la storia è la stessa. Quelle che garantiscono attività fuori dall'ospedale pubblico hanno successo, quelle che invece danno la prospettiva di carriera solo o quasi nel sistema sanitario nazionale, con poca attività libero professionale, stentano. Vanno male ad esempio la medicina di urgenza, l'anestesia e rianimazione, la radioterapia e, appunto, la chirurgia generale. «Se non si interviene dobbiamo prepararci ai titoli di coda della sanità pubblica», va già duro il presidente di Acoi, l'associazione dei chirurghi ospedalieri, Marco Scatizzi. Sono almeno tre, spiega, i motivi per i quali la disciplina non è più attrattiva. «Intanto i chirurghi sono profondamente sottopagati. Prendiamo un collega oculista. Lui non deve fare reperibilità o guardie notturne, può mettersi in extramoenia e lavorare privatamente e finisce per guadagnare molto di più prendendosi responsabilità assai inferiori alle nostre». Il secondo problema ha a che fare con il contenzioso medico legale. «Siamo sommersi dalle cause e dalle richieste di risarcimento», spiega ancora Scatizzi. Infine «le scuole di specializzazione in buona parte sono un disastro, spesso e volentieri non attivano i percorsi formativi». Il chirurgo, nello specifico, punta l'indice contro l'università che non manda gli specializzandi a fare pratica al di fuori dei policlinici (che sono solo una piccola parte delle strutture sanitarie). E così la formazione sarebbe poco efficace e soprattutto poco attraente, come dimostrano i dati sulle borse di studio che si stanno assegnando proprio in questo periodo. Per come funziona il concorso di specializzazione, teoricamente possono esserci ancora degli

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

"scorrimenti" nelle varie graduatorie ma difficilmente la situazione della chirurgia generale cambierà di molto. Resteranno sempre almeno la metà dei posti vuoti. Scatizzi sottolinea che la situazione peggiorerà non solo perché sempre meno giovani entrano nel sistema ma anche perché nei prossimi due anni andranno in pensione tantissimi chirurghi. «E infatti a molti dei concorsi regionali già adesso si presentano meno candidati rispetto ai posti a disposizione ». Acoi ha fatto un sondaggio tra i suoi iscritti, il 41% vorrebbe lasciare per le difficoltà che incontra ogni giorno nello svolgimento del suo lavoro. Anche senza ulteriori uscite per burnout le cose sarebbero comunque difficili: «Tra qualche anno le sale operatorie chiuderanno per assenza di chirurghi. Possiamo chiedere alla politica, alle istituzioni, al governo di occuparsi di ciò che accadrà tra cinque o dieci anni? O dobbiamo vivere sempre nell'emergenza?». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità